



LOGGIA SEGRETA P3 NUOVE INDAGINI PER VECCHI POTERI

di Luca Morselli

8 luglio 2010: vengono arrestati **Flavio Carboni**, 78enne faccendiere sardo, già arrestato venti anni fa per l'appartenenza alla loggia segreta P2, **Pa-squalino Lombardi**, geometra irpino, ex referente campano per la DC, ex socialista ed ex sindaco di Cervinara, e **Arcangelo Martino**, imprenditore napoletano che, insieme a Lombardi e attraverso i contatti e i fondi di Carboni, hanno costituito, secondo l'accusa della Dda di Roma, una loggia segreta in violazione della Legge Anselmi sulle società segrete. Questa associazione segreta si sarebbe occupata di sistemare le "magagne" dei propri appartenenti, di curare i loro interessi e di condizionare il funzionamento degli organi costituzionali.

L'inchiesta nasce un anno fa, quando la Procura capitolina indaga sull'**affare eolico in Sardegna** e scopre che Lombardi ha ottenuto da Ugo Cappellacci, neo eletto Presidente della Regione, la nomina all'ARPA, l'azienda pubblica per il controllo ambientale, di un loro sottoposto: la gara per la costruzione di un impianto eolico viene vinta pertanto da imprese vicine a Denis Verdini, coordinatore del Pdl, Presidente del Credito Cooperativo toscano. Da qui, grazie soprattutto alle intercettazioni, l'indagine si allarga a macchia d'olio e viene a delinearsi **una rete di contatti segreta fra alcune altissime cari-**

che istituzionali. I pm scoprono così che il 23 settembre 2009 si tenne una cena a casa Verdini, presenti Lombardi, Martino, Carboni e, *puta caso*, Marcello Dell'Utri, braccio destro di Mister B. e condannato in appello a sette anni di reclusione per mafia. Tema della serata: studiare il modo di far pressione ai giudici della Consulta, chiamati il 6 ottobre successivo a pronunciarsi sulla costituzionalità del Lodo Alfano, affinché ne dichiarassero la legittimità. Emergono uno dopo l'altro i coinvolgimenti di Antonio Martone, avvocato generale in Cassazione e di Vincenzo Carbone, primo Presidente di Cassazione, il giudice più importante d'Italia (a proposito di toghe rosse), anch'essi parte in causa nel muovere pressione alla Consulta. Gli indagati, nello loro lunghe e continue telefonate, parlano dell'**elezione pilotata di Vincenzo Marra alla presidenza della Corte d'Appello di Milano**, dove Mediaset è accusata di compravendita di diritti d'autore gonfiati e Mister B. di corruzione di testimoni. Emergono inoltre i rapporti della cricca con Arcibaldo Miller, il Capo degli Ispettori ministeriali, l'omino del Principe che negli ultimi tre anni ha decapitato le inchieste di Luigi De Magistris, di Clementina Forleo e di Vincenzo Apicella. Nicola Cosentino poi, dimissionato quando il fango gli arrivava ormai alle ginocchia per i suoi rapporti con i Casalesi, allora sottosegretario

all'Economia, studiava con Lombardi la realizzazione di un falso dossier relativo a frequentazioni omosessuali di Stefano Caldoro, suo avversario nel Pdl alla carica di Presidente della Campania. Una rete fittissima e potentissima di contatti, rapporti, promesse e nomine: **uno sfascio consapevole della vita democratica** e un attacco criminale alle sue istituzioni, compiute il più delle volte in nome e nell'interesse di un certo "Cesare". Chi è "Cesare"? Chi potrà mai essere questo megalomane che si fa chiamare come un imperatore, vicino a Dell'Utri, interessato alla sentenza della Consulta sul Lodo Alfano, con due processi a carico presso la Corte d'Appello di Milano, presidente di un partito politico il cui coordinatore è Denis Verdini, e amico di lunga data di Flavio Carboni? In questa occasione non c'è neanche bisogno di pensare male: l'ultimo 10 settembre Arcangelo Martino, interrogato, verbalizzava che, sì, Cesare era Mister B., come ipotizzato dai pm un anno fa e che, sì, la "P3" si muoveva nei Suoi interessi, sperando così di godere un po' di riflesso del suo potere e delle sue ricchezze, come un viscido cortigiano che giace all'ombra del Caimano. E ci sarebbero riusciti, avrebbero ottenuto tutto, se non fosse stato per la magistratura, che grazie alla Costituzione non ancora modificata da Cesare, è indipendente ed è soggetta all'obbligatorietà dell'azione penale. Sic.

MANIFESTAZIONE NAZIONALE

Roma, 16 ottobre 2010

www.fiom.cgil.it

DIRITTI
DEMOCRAZIA
LEGALITÀ
LAVORO
CONTRATTO





MONTICHIARI

IL PAESE DELLE MERAVIGLIE

di Luigi Chesini

Domenica 12 settembre si è svolta la **biciclettata organizzata dal comitato SOS Terra, in collaborazione con il circolo di Legambiente locale e gli Amici della Bici**. La comitiva è partita alle 9.30 dalla chiesa di Vighizzolo, presenti più di un centinaio di ciclisti di tutte le età, con buona presenza di famiglie. Dopo aver imboccato via Dritta, la prima tappa di questo tour ci porta davanti alla **discarica della Ecoeternit**, appena inaugurata (960.000 metri cubi di rifiuti contenenti anche amianto).

La vicenda di questo impianto è quasi surreale: è stato autorizzato da Regione e Provincia ma fieramente avversato dal Comune. La vecchia proprietà ha però scavato troppo (pratica usuale ed illegale di quasi tutti i cavautori, in questo caso Senini), e c'è il rischio di far crollare il setto di confine con la vecchia discarica Pulimetal. La prima e ultima discarica che si sarebbe mai realizzata a Montichiari, dichiarò la vecchia giunta democristiana nel lontano 1986.

Per metterla in sicurezza ci vogliono **tre milioni di euro**; chi dovrebbe pagare, Senini, si dichiara impossibilitato (ma che fine ha fatto la fideiussione che si deve versare obbligatoriamente prima di iniziare a scavare?), quindi dovrebbe essere il Comune a pagare, che avrebbe così la possibilità di bloccare l'impianto. Purtroppo i tempi delle finanze floride sono passati a Montichiari (il velodromo qualcuno dovrà pure mantenerlo) e quindi chi si offre di riparare il danno? ovviamente Ecoeternit, che così trova il modo di iniziare i lavori, passando per benefattore. Nel frattempo si annovera un sequestro del sito da parte della Procura per scarico illegale di rifiuti, da parte di Senini, poi dalle analisi dell'ARPA risultati inerti. Di fronte all'impianto un'altra maxi cava ancora in attività, ma di cui non è difficile immaginare il destino futuro.

I ciclisti hanno proseguito, sempre lungo via Dritta, per fermarsi davanti a un campo di mais, dove dovrebbe sorgere un impianto di inertizzazione dell'amianto proposto dalla ditta **Aspi-**

reco di Gavardo. Secondo il progetto avrebbe dovuto trattare 200 mila tonnellate l'anno e far magicamente tramutare il materiale cancerogeno in materiale da costruzione. **Un impianto, che non avrebbe eguali al mondo** (l'unico altro in funzione è in Francia e tratta 4000 tonnellate annue, 1/50), è stato proposto da un'azienda poco più che artigianale in un settore dove nessuna multinazionale o governo ha mai intrapreso un'impresa del genere. Uno scenario da fantascienza, al momento sospeso, che qualcuno voleva concretizzare nel paese dei sei colli. Dopo un bel sospiro per lo scampato pericolo, si è proseguito oltre la zona artigianale e, attraversata la Goitese, ci si è fermati davanti a due collinette gemelle, Montiriam 1 e 2, dove sono interrati rifiuti pericolosi nella seconda e terza ultima discarica che Montichiari avrebbe mai avuto, nel 1988 e 1990. Tra l'altro, la prima delle due ha ospitato anche i rifiuti sversati illegalmente nella cava adiacente. Quando questa operazione fu realizzata, restava un buco che non si è trovato di meglio che trasformare in un altro sito per ulteriori rifiuti pericolosi (totale 0,6 milioni di mc). Geniale!

Lo sfiancante tour, attraverso una campagna con scorci in certi tratti incredibilmente ancora suggestivi, non è ancora terminato. Poco più avanti si è sostato presso il cancello di Aprica-Cava Verde (gestore A2A) che, dal 1996 e con un ampliamento autorizzato nel 2005, accoglierà fino a esaurimento 3,5 milioni di metri cubi di rifiuti solidi urbani, e interessata da 3 incendi solo quest'estate. Beh, niente di male, sono rifiuti che tutti produciamo e che si fa così fatica a differenziare, inoltre questo tipo di rifiuti è bacinnizzato, cioè per legge devono provenire solo dalla provincia di appartenenza. Peccato però che a Brescia ci sia il più grande inceneritore d'Italia, dunque qui dovrebbero giungere solo le ceneri uscite da questo (e ci giungono, tranquilli), ma gli altri? **Per 30 milioni di euro si può aprire il cuore e il territorio anche a rifiuti di cui altre**

zone (Milano, Napoli, ecc...) si liberano volentieri.

La bicicletta termina qui il suo giro, ma questa sorprendente favola non è ancora finita. È doveroso elencare le due nuove discariche (Gedit e Bernardelli) in procinto di partire, 1,7 milioni di mc totali, nonostante la contrarietà del comune. Abbiamo la richiesta di ampliamento per Aprica (Cava Verde 2) per altri 2 milioni metri cubi, con l'avvallo dell'amministrazione socia nell'impresa, ma sospesa perché nell'area di sedime aeroportuale (altra incredibile vicenda monteclarense); stesso destino per l'impianto da 250 mc annui per il trattamento di ceneri da inceneritore (ma l'inceneritore bresciano ne produce circa la metà, gli altri da dove verranno? Un nome a caso, Acerra).

Non abbiamo ancora nominato le due Valseco per rifiuti tossico nocivi del gruppo Systema (sponsor del Montichiari calcio e costruttore del centro sportivo Montichiarello). La prima è stata aperta nel 1996 per 1,3 milioni di mc e ampliata per altri 350 mila mc nel 2003, mentre la seconda Valseco è stata autorizzata per 1 milione di mc nel 2008.

A questo punto ci si chiede cosa abbiano fatto in questi anni la gran parte dei cittadini, pur con le soprannominate debite eccezioni delle associazioni, altro mistero monteclarense.

Ho fatto un lungo elenco, oltre che di quantità, anche di date, perché **da anni le due principali forze politiche cittadine (ex democristiane e leghistorosa) si accusano reciprocamente in modo feroce di aver distrutto il territorio**. Il cambiamento di colore politico della giunta è avvenuto nel 2000, fate voi le vostre considerazioni. Io personalmente non avrei il minimo dubbio su chi buttare dalla torre (entrambi, ça va sans dire).

P.S. dimenticavo SEAC 1 e 2, 230 mila metri cubi di rifiuti inerti contenenti amianto. E poi parlano di sindrome nimbby...



Joe Sacco

Igort

FESTIVAL LETTERATURA BEN ARRIVATO COMICS D'AUTORE IGORT E JOE SACCO FRA GLI OSPITI ILLUSTRI

di Luca Cremonesi

Quello di quest'anno è stato fra i programmi più interessanti di "Festival Letteratura" anche se all'apparenza il cartellone sembrava sotto tono. Non di certo per i nomi, come sempre importanti e autorevoli, ma per la varietà dei medesimi, soprattutto se si guarda agli ambiti che rappresentano. Ci sono stati **poeti, letterati, studiosi, accademici, narratori, scrittori, teatranti, musicisti, cineasti, giornalisti, disegnatori e opinionisti**. "Mancavano" i filosofi (pochi, solo due se diamo a "filosofi" il significato vero del termine), ma la scelta è in parte obbligata data la vicinanza con il "Festival Filosofia" di Modena. Restano i classici (e cioè gli incontri con biglietto), aumentano i momenti *free*, i dibattiti di piazza e le escursioni per la città. **Crescono le collaborazioni con associazioni culturali**, con luoghi solitamente adibiti a programmi culturali autonomi. Molto interessante, ad esempio, la rassegna proposta da "Il Teatreto" che ha costruito ottimi percorsi cinematografici e documentaristici e che, giustamente, erano inseriti nel programma ufficiale.

Arci Virgilio ha svolto un ruolo importante come punto ristoro, ma anche come motore di molte iniziative fra cui la presentazione di una rivista letteraria con Arpaia e Fois fra gli ospiti. Stessa cosa per quanto riguarda lo spazio a cura dei volontari del Festival: su tutti l'interessante incontro con Benedetta Tobagi.

Tutto questo, insomma, ha reso evidente una mutazione del Festival, lenta, che parte da lontano, ma che ora è evidente. Questo cambiamento era necessario per rinnovare la formula perché è proprio da Mantova che tale mutazione dovrebbe partire. Il Festival è, oggi, un laboratorio culturale, non più una "semplice" vetrina. Il perché è semplice e complesso allo stesso tempo. Ha ragione Baricco quando afferma che "perdiamo capacità di concentrazione, non riusciamo a fare un gesto alla volta, scegliamo sempre la velocità a discapito dell'approfondimento: l'incrocio di questi difetti genera una tecnica di percezione del reale che cerca sistematicamente la simultaneità e la sovrapposizione degli stimoli, è ciò che noi chiamiamo fare esperienza". In gioco (chechché ne dica Scalfari in risposta a Baricco) non c'è l'assenza di senso, il qualunquismo dilagante, neppure la nostalgia per quando la cultura era altro da quello che è oggi, e neanche si tratta dell'annosa questione **se cultura sia da scriversi con la "C" maiuscola** o minuscola (fatto, forse, superato se si guarda alla ricchezza di stimoli - dai film al teatro, dai comics alle canzonette, dai giornalisti ai comici - presenti a Mantova). Il Festival, nella varietà che qui si convive, è chiaramente specchio di quello che oggi è **far cultura in Italia**. Se lo specchio del Festival riflettesse la sua immagine al di fuori dei tre laghi, allora il

mondo culturale italiano, *in primis* la scuola, avrebbe di che imparare da Mantova. Ciò che hanno colto, ben interpretato e declinato, gli organizzatori del Festival dimostra che, per restare a Baricco, "la superficie è tutto, e in essa è scritto il senso. Meglio: in essa siamo capaci di tracciare un senso". Detto altrimenti, i contenuti passano anche in mezzi ritenuti, ad oggi, secondari e minori.

A Baricco si aggiunga anche quanto sostiene Wu Ming in *New Italian Epic* dove si parla di "oggetti letterari non identificati" e cioè proprio ciò che Asor Rosa non ha affatto colto quando critica la posizione di Wu Ming e detta i suoi parametri della letteratura italiana contemporanea. L'epoca delle scuole, dei movimenti, dei gruppi è finta (si salva Wu Ming, di fatto un *collettivo*, parola che in Emilia è ancora in grado di funzionare): **restano degli UNO**, come li definisce Wu Ming I, e cioè "Unidentified Narratives Objects", perché si rifiutano di rimanere obbedientemente all'interno degli steccati di genere (si veda *Gomorra*, romanzo o reportage?). In altre parole, nell'epoca dell'individualismo sfrenato post-11/09 si deve guardare, anche in ambito letterario, **al singolo autore e a ogni sua singola opera**. Tutto questo si cristallizza poi in una *costellazione* lontana, però, dall'essere una scuola (i Wu Ming, insomma, hanno letto bene Benjamin). Gli incontri con il giornalista grafico Joe Sacco, americano, firma autorevole dei più importanti giornali made in U.S.A. e U.K., e con il maestro Igort, il fondatore della Coconino Press, colui che più di altri nella contemporaneità sta rinnovando il fumetto ("È un mezzo che ha sviluppato il 5% delle sue possibilità" ha dichiarato al Bibiena, sede del suo incontro), autori rispettivamente di *Gaza 1956* e *Quaderni Ucraini*, entrambi editi da Mondadori in occasione del Festival, dimostrano quanto sin qui sostenuto. Le loro opere non sono affatto contaminazioni, ma sono un genere nuovo che fonda la sua natura sul mix, sulla logica del meticcio. Mi piace ciò che sostiene Wu Ming a tal proposito, ma trovo più efficace ciò che scrive Baricco ne *I Barbari* (e che io *mixo* con il resto): oggi siamo alla ricerca continua di segmenti che si prolungano e che, di conseguenza, fanno reagire e compenetrare i vari "oggetti letterari non identificati". Lo stesso Marcello Fois, fra gli incontri più interessanti visti a Mantova, autore davvero da leggere, è scrittore di romanzi, ma anche sceneggiatore di comics e fiction (*Ilaria Alpi* su tutte).

La morale, insomma, è che una nebulosa, una costellazione si può tracciare e si può identificare in questi anni che, invece, sono sempre stati descritti come poveri di tutto (valori, opere, artisti e idee). **Il Festival, quest'anno, ci ha provato, e non è stato affatto un insuccesso.**

LA COSCIENZA DEL PD DA MARX A MARCHIONNE



di Damiano Cason

Riprendo il tema trattato da Luca Cremonesi nell'ultimo numero della *Civetta* - la ricostruzione delle critiche al PD piovute su Facebook - viste le **contestazioni ben più dure che il PD ha ricevuto a Torino durante la propria festa nazionale**. Contestazioni arrivate da qualsiasi direzione: i grillini contro Schifani, i seguaci di Di Pietro contro Marino, gli autonomi contro Bonanni. Ferme restando le differenze, e con esse le motivazioni, delle varie contestazioni, i piani alti del PD non hanno saputo fare di meglio che bollare come "squadristi e anti-democratici" coloro che hanno espresso il dissenso con i propri corpi invece che dalle colonne di un giornale sovvenzionato dallo Stato che a quanto pare tutti dovrebbero possedere, includendo in questa categoria, a suon di formalismi, pure i cittadini di Como che liberamente impedirono al mafioso Dell'Utri di presentare i diari di Mussolini.

Dove stanno i formalismi: "siete anti-democratici perché tutti hanno libertà di parola, come sancito dalla Costituzione". Volendo rispondere per formalismi risponderemmo che non v'è nulla di più democratico che difendere la democrazia impedendo di parlare a un anti-democratico (e non mi sembra che la mafia, ad esempio, possa per sua definizione rientrare nel concetto di democrazia, distorto quanto volete). Potremmo poi andare a vedere se veramente Bonanni con il suo sindacato garantisce quel famoso articolo 1, quello della "Repubblica fondata sul lavoro". Ma sarebbe un errore.

Per di più, sentendo in questi giorni che l'**estrema destra xenofoba svedese prende il nome di "Democratici di Svezia"**, non possiamo che farci un ghigno, anche se amaro, a essere chiamati anti-democratici.

Sorridiamo amaramente di fronte a questi formalismi, perché purtroppo la spiegazione delle contestazioni, chi fa politica, dovrebbe cercarla nella sostanza; magari nella sostanza di un paese dilaniato dallo smantellamento di qualsiasi settore. Ci risulta più facile credere a Tremonti e servitù come alfieri della dismissione che come teorici della decrescita.

Prendete i ricercatori precari: in tutta Italia, per opporsi ai tagli sulla ricerca e al conseguente licenziamento di molti di loro, si dichiarano "indisponibili" alla didattica, attività che peraltro non spetta loro da contratto. Che cosa s'inventa il Rettore di Bologna, per "garantire il servizio alle famiglie che pagano le tasse"? Risponde loro che se non terranno le lezioni, per garantirle pagherà dei "docenti a contratto": insomma dice loro che non solo se ne frega, ma che i soldi li ha e preferisce sperperarli altrove! Peccato (solo per lui) sia già stato costretto a fare marcia indietro.

Marchionne (non so perché stavo per scrivere Marchionni, che a pelle mi sta più simpatico, visto che gioca a calcio e non fa il super-manager), Sacconi e altri amici s'affannano a dire che è **ora della cooperazione tra "operai" e "proprietari" perché l'era della lotta di classe è finita**: e chi ne parlava più? Ha proprio l'aria dello specchio per le allodole; loro la lotta di classe la fanno eccome. Come vogliamo chiamare il tentativo di ricatto sui diritti fondamentali dei lavoratori, le continue casse integrazione, le continue esternalizzazioni, da parte di uno che alla domanda "le sembra giusto guadagnare 435 volte quanto guadagna un suo operaio?" risponde "provi lei a fare il mio lavoro, fumo quattro pacchetti di sigarette al giorno". L'operaio che ha cercato di licenziare incostituzionalmente gli ha risposto che lui quattro pacchetti non li fumerebbe comunque, detto questo non li fuma non perché non vuole, ma perché se li fumasse non potrebbe pagare l'affitto. Il PD anche lui s'affanna - vorremmo dire che anche lui s'affanna a dire che la lotta di classe non esiste più - invece s'affanna punto. **Insomma abbiamo una destra che pratica la lotta di classe, e una sinistra che dice che non esiste**, e mica puoi combattere qualcosa che non esiste: così c'è un esercito contro dei cittadini disarmati. Ma quale lotta di classe, questa è una strage.

Dicevamo di questi che vanno in giro a "dismettere"... Boh, "cosa fai nella vita?" - "Eh, dismetto". Brunetta, Sacconi, Gelmini sono uomini (nel senso di esseri umani; forse) piccoli, che vanno in giro circondati da gente vestita da Robocop, poi all'improvviso passano davanti al tuo negozio e senza che tu abbia fatto in tempo ad accorgetene ti trovi attaccato un cartello con scritto "CHIUSO PER CESSATA ATTIVITÀ". Ma come, pensavo di poter decidere da solo; e invece i Robocop servivano a quello, nel caso protestassi. Certe volte arrivano da soli, i Robocop. Come nel caso della Gelmini: alle Università lei non ci si avvicina, è una che ha capito come gira il mondo. Ci sono le poltrone, che stanno in Parlamento. Fuori è roba da Robocop.

Questi comunque fanno il lavoro per Tremonti, lui preferisce stare in ombra. D'altronde al sole ci sta già abbastanza Cesare con i suoi problemi di donne e lotte tra gerarchie di partito. **Non c'è mica spazio per tutti, al sole**. Però per i sindacati leghisti, nonostante vivano nella nebbia, un posticino c'è sempre.

Da dove eravamo partiti? Ah già, *dalle lagne del PD per fischii e fumogeni*. Di sicuro non c'era posto al sole per gli operai Fiat che hanno solidarizzato con i contestatori: loro il **16 ottobre a Roma** ci saranno di sicuro. **Andiamoci tutti!**

(1 di 2)

DIGNITÀ DEL LAVORATORE

CONVERSAZIONE CON DIEGO BERTOZZI

di Luca Cremonesi

Abbiamo conversato con Diego Bertozzi, laureato in Scienze Politiche a Milano, che ha scritto un'interessante tesi di laurea, che è diventata poi un libro dopo aver ottenuto il primo premio alla "Fondazione Ugo da Como" per il miglior lavoro di tesi di argomento bresciano. Il testo si intitola "La festa dei lavoratori - Il Primo Maggio a Brescia" edito da EDIESSE (10 euro). La conversazione verrà pubblicata in due parti per far sedimentare meglio i contenuti. Sulla pagina Facebook de "La Civetta" trovate già il testo integrale. L'idea è quella di un dibattito sul web da riportare poi sul giornale. Vi invito, dunque, a leggere quanto segue e, se ne avete occasione, di interagire con il testo (NOTE pagina Facebook "La Civetta"). I temi trattati sono interessanti e il confronto con Diego è produttivo. Si tratta di uno studioso rigoroso, serio e molto preparato.

Come nasce il tuo lavoro?

Il libro è frutto di una passione per l'utopia, per gli aspetti "ideali" del movimento socialista ai suoi albori fino alla tragedia della prima guerra mondiale. E il Primo Maggio, oltre a manifestazione ed evento politico, è anche la raffigurazione annuale di una società in cui i valori di fratellanza, solidarietà e pace si sono realizzati. È un vero e proprio sogno a occhi aperti come molti socialisti, militanti e organizzatori, non dimenticavano di sottolineare all'inizio del secolo scorso. Un "cinematografo" sul quale si muoveva la società del futuro. Percorrere la storia di questa manifestazione, anche in una realtà "bianca" come quella bresciana, permette di seguire il difficoltoso, anche eroico, cammino del movimento dei lavoratori sulla strada della conquista dei diritti, quelli legati alle più elementari libertà. Da questo punto di vista è una testimonianza, certo piccola e parziale, che si scontra con un presente che mette in discussione proprio quelle conquiste e che vede un pesante riflusso del movimento dei lavoratori. Esiste,

alle spalle di chi come me si identifica con questa storia, un patrimonio ideale che deve essere difeso perché è pesantemente sotto attacco. C'è, infatti, la pretesa di ridurre a galleria di crimini ed orrori la storia del socialismo, di ridurre il suo carattere alternativo e di contestazione. Una operazione culturale che accompagna e giustifica l'attacco ai diritti dei lavoratori. Oltre alla passione per la storia, c'è in questo libro una chiara volontà di recupero di identità e di speranze e, proprio per questo, la scelta non poteva che ricadere sul giorno strappato con fatica dai lavoratori al calendario "borghese". Engels stesso definì, fin dall'esordio del 1890, il Primo Maggio come primo atto politico del movimento operaio internazionale.

L'attacco di questi mesi alle conquiste fatte in passato sono la naturale reazione a concessioni fatte in passato solo per evitare uno scontro sociale che sembrava alle porte?

Ti rispondo in relazione soprattutto alla fine dell'Ottocento, durante la cosiddetta "Crisi di fine secolo" che vide il tentativo, da parte della classe dirigente liberale, di compiere una svolta autoritaria e arginare la crescita del movimento operaio e contadino di matrice socialista. Indubbiamente parte della classe dirigente italiana, quella più autenticamente liberale e moderna rappresentata da Giolitti e da Zanardelli, comprese che per evitare una crescente conflittualità, doveva essere avviata una stagione di inclusione delle masse lavoratrici, soprattutto delle avanguardie operaie del nord. Una operazione di conservazione, certo, ma di indubbio progresso sociale per i lavoratori: pensiamo alla libertà di sciopero, alla libertà di manifestare e di organizzarsi, allo sviluppo delle Camere del lavoro e all'avvio della legislazione sociale.

Oggi quella che un tempo avremmo definito "classe operaia" non fa più

paura. Ha ragione, dunque, Pasolini quando sostenne che la mutazione antropologica era ormai in corso, e oggi allora, parafrasandolo, possiamo dire che è pienamente riuscita?

Se ci rapportiamo al periodo trattato nel libro, cioè quello della Seconda Internazionale, non c'è dubbio che gran parte del movimento operaio si sia "nazionalizzato" e, quindi, identificato con i destini del Paese nel quale agiva, arrivando persino, in alcune occasioni a giustificare imprese coloniali in nome del progresso e della civiltà. E da qui fino a votare, pensiamo alla Spd tedesca e ai socialisti francesi, i crediti di guerra in vista del macello del primo conflitto mondiale. Questo sbocco fu il risultato finale della impostazione della Seconda Internazionale, appunto, della sua ortodossia riformista che pensava a un pacifico passaggio al socialismo attraverso la conquista, giorno dopo giorno, delle strutture dello stato borghese. Con questo stato, alla fine, si arrivò ad identificarsi. Il movimento dei lavoratori, con le sue prospettive di dare vita a un mondo diverso, risulta ora sconfitto sul terreno delle lotte rivendicative, su quello politico e su quello culturale. Resta minoritario e in parte occupato - operazione certo necessaria - alla creazione di una nuova identità. La trasformazione del quadro politico lo ha persino privato dei suoi referenti partitici tradizionali. È forse questo, appunto, il momento di una sorta di resistenza in trincea, di riconquista di se stessi e della propria storia. E così ovunque? No, c'è un mondo come quello latinoamericano che mostra i successi dei movimenti socialisti radicali che mettono in discussione il sistema neoliberista, ne svelano il suo carattere di minaccia alla vita e ne sgretolano l'immagine di ordine naturale indiscutibile. Da quelle terre, da sempre cortile di casa del peggior imperialismo razziatore, arriva un messaggio chiaro: si può agire e si può mettere in discussione la deriva sociale alla quale ci troviamo di fronte.

